

I palestinesi sono rimasti soli. Anche l'Europa responsabile

Intervista a Luisa Morgantini, europarlamentare del PRC. Liebermann: come Haider;

Olmert: un disastro e Solana sbaglia. Per la Palestina è indispensabile una conferenza internazionale

Luisa Morgantini, in tour con quattordici euro-deputati tra Gerusalemme, Haifa e la striscia di Gaza per una serie di visite sul terreno e incontri con realtà politiche locali. Un ritorno in Medio Oriente che arriva in un momento caldo e di nuovi cambiamenti. L'ingresso di Avigdor Liebermann nella coalizione di governo in Israele. Solana l'ha anche incontrato suscitando qualche critica. Come giudichi gli ultimi avvenimenti?

Penso che Solana faccia sempre degli errori fondamentali. E' vero che Liebermann sarà membro del governo, ma è anche vero che i laburisti non hanno ancora deciso come si comporteranno. Anche se i ministri Labour hanno annunciato che resteranno in questa coalizione, Peretz dice almeno per un anno, la decisione finale verrà presa solo tra qualche giorno alla conferenza dei laburisti. E Solana in un momento così, anticipa tutti e decide di incontrare il capo di un partito come Liebermann.

Un partito anche controverso. O no? Che impatto potrebbe avere sugli equilibri di governo?

Altro che controverso. Stiamo parlando di Liebermann. In Europa abbiamo fatto tanto contro Haider, ma Haider è un santo in confronto a Liebermann. Liebermann non soltanto chiede di deportare fuori da Israele tutti i palestinesi cittadini israeliani, ma durante la guerra in Libano alla Knesset ha detto esplicitamente che bisognerebbe giustiziare i deputati palestinesi che avevano incontrato Hezballah. Non mi sembra che fosse il caso di incontrare un personaggio del genere, tanto più prima che vada al governo. Quanto a Liebermann come impatto, tutti adesso insistono dicendo che è un personaggio non affidabile, un pragmatico della politica e in quanto tale potrebbe cambiare una volta arrivata al governo. Yeoshua ha detto che Liebermann è meglio di Netanyahu, forse è anche vero e il Likud è più pericoloso anche perché ha una strategia più chiara in mente, ma al di là di questo il problema di fondo resta Olmert. Olmert è questa coalizione di governo, che da quando è salita al potere che ha fatto?

Già, che ha fatto?

Ha fatto guerre, con i palestinesi ha usato solo il pugno forte, non ha negoziato su nulla con l'Autorità Nazionale. Non solo non ha trattato con il governo di Hamas, non tratta nemmeno con Abu Mazen nonostante il presidente Abbas sia considerato e riconosciuto da tutti come un interlocutore valido per la pace. Olmert ha detto esplicitamente che sono finiti i ritiri, non ha fatto nulla per fermare l'avanzata delle colonie in Cisgiordania, anzi in questo periodo sono aumentate ancora. Prosegue la costruzione del muro e con esso la sottrazione di fatto di altri territori palestinesi. Sembra che l'operazione che Olmert vuole condurre è la distruzione di qualsiasi leadership o Stato palestinese. Ho sempre più l'impressione che una certa leadership in Israele voglia costruire per i palestinesi non tanto i Bantustan, ma delle vere e proprie riserve indiane. Mi sembra una prospettiva suicida. Per i palestinesi, ma suicida anche per lo Stato di Israele.

A proposito, qualcuno nella sinistra israeliana ha scritto che il Labour si sta suicidando preparando l'arrivo di Netanyahu.

Beh, non mi pare una grande novità. Ma poi il Labour in fondo non è mai stato veramente critico con l'occupazione. Ha appoggiato Sharon, ora sostiene Olmert, insomma è una forza mainstream che da sempre detto che bisogna cercare di restituire ai palestinesi alcuni territori, non i territori occupati nel loro complesso. La sinistra in Israele è estremamente debole. Al suo interno vi sono forze straordinarie, ma davvero poco rappresentate al Parlamento.

Eppure tempo fa a Ginevra c'era mezzo Labour e tante figure di spicco sia militari che di apparato. Anche quell'accordo informale, come la Road Map che invece fu inaugurata con grande clamore dalla comunità internazionale è morto e sepolto?

L'accordo di Ginevra a mio avviso resta davvero, al di là dei dettagli, l'unica pace giusta possibile. Parte dalla filosofia dei due popoli per due Stati, prevede la restituzione dei territori anche con uno scambio di terre, Gerusalemme capita-



le dei due Stati. Credo che il consenso su questa base sia possibile sia in Israele che in Palestina. Ma costruire il consenso dipende da chi fa politica. Ricordo che solo qualche tempo fa, quando emerse la possibilità di un accordo tra Israele e Siria, per qualche settimana Damasco era diventato d'improvviso un luogo interessante, anche per la stampa israeliana che quasi quasi cominciò a dipingere bene il pragmatico Bashar al Assad. Voglio dire che se, in modo speculare, un governo continua a terrorizzare con la popolazione che tutti quelli che si hanno intorno ti vogliono distruggere e annientare è uccidere, allora è chiaro che vince la destra.

Hamas ha vinto le elezioni proponendosi come forza rivoluzionaria. Eppure, quasi un anno dopo, la quotidianità nei territori non sembra cambiata e il partito islamico perde appeal. Intanto del governo di unità nazionale si continua solo a parlare. Cos'è? Una storia che si ripete?

A me sembrava stupefacente che al Fatah, dopo 40 anni al potere, riuscisse ad abbandonare i posti chiave senza scossoni. Invece oggi Hamas governa davvero. Certo, ci sono solo fette di al Fatah che non vogliono lasciare il campo libero a una forza come Hamas e come tale cercano anche di metterli in difficoltà. Per dimostrare che i palestinesi si sono sbagliati e che l'arrivo di Hamas

al governo ha peggiorato le cose anziché

migliorarle. Ma il caos attuale è anche erede della morte di Arafat, che bene o male riusciva a tenere unito il movimento. Oggi da una parte c'è una Fatah decapitata con Marwan Barghouti che resta in carcere pure se continua a contare e negli ultimi sondaggi rimane indicato come il più popolare leader palestinese, dall'altra Hamas che mantiene tutte le sue ambiguità. Ma è chiaro che si pagano tanti errori esterni. Perché se Abbas, che non ha mai avuto questa leadership forte tra i palestinesi, viene lasciato completamente solo dal mondo e da Israele allora è chiaro che vince Hamas. Attenzione poi. Anche Hamas è divisa in un gruppo più moderato, guidato dall'attuale premier, e un altro pezzo di movimento contro qualunque ipotesi negoziale. Ma ripeto, tutto diventa tragicamente accademico se nessuno cerca di convincere o costringere Israele a negoziare. In questo senso le politiche anche europee non aiutano.

Europa?

Sì, Europa. L'Europa ha sbagliato ad accettare l'isolamento di Hamas, ormai la questione palestinese viene percepita come una questione puramente umanitaria. E' vero che ormai è anche una questione umanitaria, soprattutto a Gaza dove la situazione è disastrosa e la gente sopravvive di pane e ceci. Eppure stiamo parlando di un problema politico che va affrontato con una conferenza internazionale che affronti nel suo insieme la questione israelo-palestinese e gli altri nodi regionali.

L'Italia perlomeno ha cambiato un po' politica nell'area. O no?

Penso che l'Italia abbia avuto un ruolo molto positivo. Però occorre capire che i tempi della diplomazia non sono quelli della sofferenza, bisogna agire subito. Questa occupazione militare ha ucciso oltre 20mila persone, ci sono 9mila prigionieri politici. Dico novemila. Gente che essendo imprigionata in Israele non può neanche vedere i propri parenti. Cosa altro deve succedere perché il mondo si muova?

Ivan Bonfanti

www.luisamorgantini.net

I leader palestinesi prigionieri chiedono la fine degli scontri interni

Comunicato dai firmatari del documento della concordia nazionale (documento dei prigionieri) Dalle nostre celle, richiamiamo i nostri fratelli e sorelle, a ricordare l'importanza dell'unità, alla luce della crescente divisione nel seno del popolo. Noi chiamiamo ogni palestinese a mettere da parte le loro differenze e mettere fine agli scontri in corso. In applicazione di questo, noi condanniamo unanimemente, gli atti di assassinio, sequestri e l'abuso di vandalismi verbali. Queste sono le scintille che portano alla catastrofe e che dobbiamo prevenire a tutti i costi.

O nostro grande popolo, noi chiediamo ai nostri fratelli, agli eroi della lotta armata, di mantenere la purezza delle loro armi, a non diventare strumento per atti di combattimenti interni. Queste armi sono per la salvaguardia del paese e della sua gente, e devono essere, oggi più che mai, puntate contro l'occupante israeliano. E chi punta la sua arma contro il petto del suo fratello palestinese, dimentica il patto d'onore secondo il quale queste armi devono essere usate per resistere all'occupazione. Ogni pallottola sparata da un palestinese che ferisce un altro palestinese, è un passo indietro dalla strada indicata dai nostri grandi martiri, in particolare Yasser Arafat, Ahmad Yassin, Fathi Shiqaiqi, e Abu Ali Mustafa. E ancora un passo indietro per quelli che soffrono dentro le carceri dell'occupante israeliano.

O nostro grande popolo, oggi ci appelliamo a te, per unirti a noi nella giornata dello sciopero della fame che sarà domenica 14 gennaio prossimo, per esprimere il desiderio di fermare la catastrofe che sta per cadere su di noi, e vedere la fine di tutti i combattimenti. Questa dovrebbe essere la giornata dell'unità nazionale, che attraversa tutta la nostra terra per arrivare alla nostra diaspora. Nella speranza che in futuro diventa un atto catalizzatore per la formazione di un governo d'unità basato sul documento della concordia nazionale dei prigionieri, e per un fruttuoso dialogo fra le diverse fazioni.

Lunga vita all'unità dei palestinesi.

Firmatari:

Fateh: Marwan Barghouti, Hamas: Abdul Khaled el-Natche - Fpjp: Ahmad Sa'adat, Jihad islamico: Bassam el-Saadi, Fronte Democratico: Mustafa Badarni

DIRITTI UMANI & CONFLITTI

Un Sem Terra in Italia: Juraci Portes

continua dalla I

Eppure la regolarizzazione avrebbe dovuto riguardare un milione di famiglie; il disincanto degli appartenenti all'MST è pertanto ora forte. LMST ha pertanto valutato con estrema attenzione se continuare a sostenere Lula nella campagna elettorale 2006.

Nelle ultime elezioni presidenziali l'appoggio dei Sem Terra alla rielezione di Lula è giunto in maniera critica; si è palesato solo nel turno di ballottaggio, dopo aver constatato che effettivamente il primo Governo Lula ha posto attenzione notevole ai problemi sociali, con iniziative "di spessore" (ad esempio, quella assai contestata in Brasile delle borse di studio per studenti universitari poveri; e l'operazione "Fame Zero", con distribuzione di carte di credito per l'acquisto di beni di prima necessità, per 80 reais mensili, a ben 9 milioni di famiglie).

Il Partito dei Lavoratori (PT) di Lula non è più quello d'un tempo, che conduceva lotte popolari; ha mutato strategia politica, abbandonando taluni principi reputati in passato fondamentali. Inoltre, non si deve dimenticare che il Governo Lula è "di coalizione, non di classe". Si mobilitò un gruppo di esperti dell'MST, per progettare l'applicazione della Riforma agraria (eliminazione del latifondo, regolarizzazione di un milione di famiglie "occupanti"); ma il Governo Lula non riceveva solo esortazioni dall'MST; ha dovuto fare un accordo col centro-destra, per garantire governabilità, e ciò ha portato a formare ben due ministri, uno dell'Agricoltura e l'altro per la Riforma Agraria, per gestire da un lato la produzione agricola di tipo industriale, dall'altro quella delle piccole e medie aziende di stampo familiare. Si tratta di due concezioni opposte (del resto il primo ministero era gestito da esponenti politici di forze liberiste, l'altro da progressisti); ha in sostanza prevalso quella della monocoltura industriale, con aumento esponenziale della produzione destinata a mercati esteri, creando false prospettive di sviluppo: non si ottiene ricaduta della ricchezza nel Paese, ma solo guadagno per le multinazionali coinvolte; la monocoltura impoverisce il Paese, elimina la produzione di base (che per paradosso si deve acquistare all'estero). La logica da Paese agro-esportatore ha anche reso possibile il varo d'una legge tremenda sulla liberalizzazione del transgenico: sconfitta clamorosa per l'MST!

La lotta per la Riforma Agraria è pertanto, oggi, più che mai, lotta di classe, per far sì che si affermi un modello di sviluppo agricolo diverso. Nemico principale non è più il latifondo, bensì l'agro-commercio. In Brasile non esiste più borghesia agraria: banche, industriali e gruppi di concentrazione dei capitali sono i nuovi possidenti terrieri. Da ciò si comprende la complessità del problema: non risolvibile con la mera elezione d'un governo d'orientamento differente.

La critica principale dell'MST al Governo Lula è d'aver mantenuto la politica agraria del precedente, invece di modificare o eliminare leggi da esso varate; ad esempio, si sarebbe

dovuta attuare senza indugi la legge di riforma dell'INCRA, istituto che gestisce la riforma agraria, attuando la confisca di terre nei confronti di proprietari che le lasciano incolte, per consegnarle a famiglie occupanti. Il Governo Lula avrebbe dovuto mutare i dirigenti dell'INCRA, corrotti e legati da vincoli economici ai possidenti. Avrebbe dovuto inoltre ridefinire il metro di valutazione della produttività delle aree agricole, che in passato era stato strategicamente

abbassato per togliere potere ai Sem Terra, giungendo a definire produttivo un terreno contenente appena 0,8 animali per ettaro! Si tenne una marcia nel 2004, per chiedere una revisione del criterio di produttività; il Governo Lula s'impegnò ad attivarsi al riguardo nei 30 giorni successivi, ma non se ne fece nulla. Tuttora nel sud del Brasile molte aree, grazie al permanere di quel criterio, non sono espropriabili.

Il Governo Lula tentò di comprare terre da consegnare poi all'MST, ma proprio l'MST a ciò si oppose, sostenendo che agendo in tal modo non si sarebbe intaccato il sistema "malo": si sarebbe meramente seguita una logica di mercato, utilizzando addirittura denaro pubblico per acquistare da chi ha già denaro e terreni e non si adoperava per renderli produttivi. La strategia politica del centro-destra per opporsi alla riforma agraria consiste in: occupare ruoli nel governo, con forte presenza nei due ministeri suddetti; organizzare squadre di giuristi e avvocati per bloccare i processi di espropriazione, o prolungarli per anni grazie a cavilli giuridici; utilizzare la polizia di stato in forma punitiva e repressiva; controllare i media, enfatizzando presunte possibilità di sviluppo della monocoltura intensiva industriale e "dipingendo" la Riforma Agraria come soluzione anacronistica; attuare campagne di discredito di esponenti del Governo Lula, "gonfiando" per mesi scandali mediatici riguardo alla corruzione. Risultato di tutto ciò? Il Governo è stato in pratica obbligato a prendere le distanze dall'MST, unica forza sociale brasiliana che infatti attualmente non riceve finanziamenti governativi.

Le sfide attuali sono:

- combattere il modello di produzione agro-commerciale basato sulla monocoltura, lottando contro il diffondersi dei prodotti agricoli geneticamente modificati che depauperano il terreno; - bloccare la diffusione di sementi prodotte industrialmente; divulgare valori positivi dell'agricoltura tradizionale; ad esempio, negli ultimi anni particolarmente poveri di piogge i raccolti di essa sono stati superiori del 20% ai raccolti di monocolture OGM!

Si vuole mantenere il percorso politico dell'MST al di fuori della politica tradizionale, puntando su mobilitazione e organizzazione popolare per giungere al cambiamento, il che è

possibile! Occorre pensare a nuovi strumenti politici, fuori dal sistema elettorale: organizzare e mobilitare il popolo, senza però trasformarsi in partito! E impegnarsi molto nella formazione politica, nello sviluppo di capacità di coordinamento dei responsabili e nell'elaborazione d'un progetto ampio, valevole per l'intera nazione. Crescerà il numero delle organizzazioni e l'MST punterà anche a organizzare i giovani che vivono nelle città.

A maggio a Brasilia si terrà il V Congresso dell'MST, durante il quale si prenderanno decisioni basilari per: - formazione e strategia politica per il prossimo quinquennio; - organizzazione d'una nuova manifestazione, simile alla marcia del 2004; - scambio d'idee con altri movimenti attivi in Brasile e nel mondo. Lo MST avverte l'esigenza di trasformarsi in movimento di massa, che coinvolga non solo insediati e accampati nelle terre che gestisce, ma si estenda ad altri gruppi (donne, giovani), in generale ai soggetti più deboli dell'attuale società neo-liberista.

L'educazione e la formazione continua degli adulti è sempre stata prioritaria per l'MST: "tutti gli aderenti sono anche studenti", poiché l'esperienza suggerisce che "persone formate fanno la differenza, sono in grado di agire per trasformare la realtà; noi lavoriamo affinché ogni semplice Sem Terra diventi un dirigente, in questo risiede gran parte della nostra forza". Inoltre vi è un continuo ricambio di ruoli: a rotazione i dirigenti tornano a lavorare la terra. La formazione ha dato buoni frutti: negli ultimi anni molte università hanno chiesto ai dirigenti dell'MST di tenere corsi nelle loro facoltà (su tutela ecologica, tecnica agraria, ma anche argomenti storici-giuridici). Si è riusciti a rompere la millenaria tradizione per cui chi lavora la terra non studia e non è abile nel lavoro intellettuale; si è interrotta l'emarginazione degli agricoltori. MST sta stilando un bilancio di quanto ha già fatto: l'asentamiento (distribuzione di terre occupate) è un avanzamento o un regresso? Il lavoro fatto è straordinario: 300000 famiglie insediate, non più oppresse da fame, miseria ed emarginazione! "Di fatto si è prodotto uno sforzo d'inclusione sociale che i governi proclamano spesso, ma quasi mai riescono poi a realizzare". Ciò non basta: ora si deve garantire un livello minimo (in termini di classe di dignità, salute, educazione, relazioni sociali e rapporti uomini-donne) a tutti gli asentamientos. In alcuni, il livello è ora al limite della sopravvivenza. Bisogna definire cos'è e che ruolo ha l'asentamiento per l'MST, senza lasciarlo al caso.

Le lotte dei prossimi anni riguarderanno terra, riforma agraria e trasformazione della società. MST può contribuire a cambiare modello di sviluppo, attuandone uno nuovo e rispettoso dell'ambiente.

L'arricchimento deriverà anche da un'ideale appropriazione di risorse naturali (bio-diversità, acqua). Il 3% dell'acqua del mondo è potabile e un terzo di essa si trova in Brasile. Grandi multinazionali stanno cercando sterminati territori brasiliani per assicurarsi il controllo dell'acqua. Occorre creare modi di lotta per fermare ciò, divulgando nuove forme di attività agricola, rispettose dell'ambiente e con basi scientifiche.

I giovani rappresentano una sfida importante: occorre riuscire a coinvolgerli, a far sì che non lascino gli asentamientos o questi diventino un "asilo per anziani". Si pone inoltre il problema, con l'emergere della prima nuova generazione di figli di asentados che creano una propria famiglia, di come attuare la re-distribuzione di terre.

Con la formazione culturale l'MST lavora affinché l'agricoltore smetta di ritenersi "uomo di serie B" e si inorgoglisca della sua identità in quanto lavoratore della terra. Occorre realizzare anche scuole di secondo grado negli asentamientos (dove finora esistono scuole interne solo per l'istruzione di base) e impartire in esse insegnamenti che non distolgano i giovani dall'attenzione al lavoro dei campi. I principi basilari della formazione sono, per l'MST: trasferimento delle conoscenze; operatività ("Imparare a fare facendo", alternando scuola e lavoro); il lavoro come principio pedagogico, il che non è affatto scontato nella società attuale dominata dal denaro; attenzione alla formazione del carattere; educazione alle relazioni. Si tratta di elementi che nelle scuole statali si perdono. LMST ha già un modello pedagogico che desta incanto nei professori che giungono dall'esterno a visitare le scuole degli asentamientos.

La cooperazione con l'estero deve avere il ruolo di rafforzare l'aspetto politico, in modo tale che, come i Sem Terra, vive in un Paese molto ricco di risorse, possa ottenere sostegno e altresì imparare a far derivare da sé il proprio sviluppo e rafforzarsi.

In politica estera il Governo Lula è stato in grado di affrontare il Paese dal controllo statunitense, dimostrandosi molto battagliero nei negoziati riguardanti la stesura dell'Accordo di Libero Scambio per le Americhe (in sigla, ALCA o FTAA); inoltre, non ha attuato privatizzazioni, a differenza del Governo Cardoso (che privatizzò energia elettrica, telefonia, siderurgia, esplorazione del sottosuolo, autostrade...); e, ultimo ma non meno importante, ha ampliato la politica in favore dei piccoli agricoltori.

Di Juraci Portes, contadino che ha potuto frequentare unicamente la scuola elementare, è col colpito la capacità di parlare a braccio, trasmettendo tuttavia non solo le sue vaste conoscenze "politiche" del contesto brasiliano, ma anche la visione dei profondi valori che tuttora rendono indispensabile un esercizio socialmente responsabile (non solo in Brasile!) delle attività agricole.

Lucia Agrati e Giovanni Caputo